



Desidero ribadire che non tutte le discussioni dottrinali, morali o pastorali devono essere risolte con interventi del magistero. Naturalmente, nella Chiesa è necessaria una unità di dottrina e di prassi, ma ciò non impedisce che esistano diversi modi di interpretare alcuni aspetti della dottrina o alcune conseguenze che da essa derivano (...).

Papa Francesco, *Amoris laetitia*, 3

L'INCONTRO

Teologi a confronto sulle ricadute di una più attenta esegesi biblica nell'orizzonte antropologico dei nostri giorni

Dalla Bibbia ad *Amoris laetitia* Come rileggere l'etica familiare

PIER DAVIDE GUENZI

Nel 1973 veniva pubblicato il volume *Fondamenti biblici della teologia morale* con gli atti del congresso unitario dell'Associazione Biblica Italiana e dell'Associazione Teologica Italiana per lo Studio della Morale (Atism). Il testo ha rappresentato nei decenni passati un punto di riferimento e di sviluppo nel cammino della teologia morale italiana. Prendendo spunto da questo evento, l'Atism ha promosso il seminario di studio *Fu detto... ma io vi dico. Etiche bibliche ed ermeneutiche morali contemporanee* che si terrà presso il Seminario diocesano di Verona da domani fino al 6 luglio. A mezzo secolo di distanza dalla prima significativa riflessione maturata in un contesto interdisciplinare, l'interesse per l'etica biblica si ripropone come un capitolo decisivo e inaggirabile per la teologia morale.

Negli anni immediatamente seguenti il Concilio vaticano II la riflessione teologica era stata fortemente sollecitata dal postulato della costituzione *Dei verbum* («come l'anima della teologia» (DV 24; OT 16). Particolarmente avvertito, inoltre, era l'invito rivolto alla teologia morale a mettere al centro della propria riflessione l'attualizzazione nella storia e nelle culture dell'ethos di Cristo.

Tale impegno assegnava un profilo più chiaramente teologico alla disciplina, descritto attraverso dense formule di sapore biblico: «la vocazione dei fedeli in Cristo» e il correlativo dovere «di apportare frutti di carità per la vita del mondo».

Molto si è scritto di questa formula e molto si è ragionato se abbia consentito di dare respiro e ampiezza alla morale cattolica, allargando il proprio spazio riflessivo ben oltre il pur imprescindibile compito di dare conto del bene e del male in riferimento all'agire umano.

L'istanza del Concilio, decisamente costruttiva, tuttavia ha scontato un restringimento di prospettiva nel dibattito dei teologi morali già nei decenni seguenti il Vaticano II, in connessione alla vasta discussione sulla specificità dell'etica cristiana. L'attenzione si è rivolta soprattutto sul valore delle affermazioni morali della Sacra Scrittura e, in particolare, sul rapporto tra i contenuti etici presenti in essa e la produzione di norme operative attraverso l'esercizio della ragione pratica. In sostanza si è registrato un ripiegamento delle potenzialità narrative ed espressive del testo biblico per proporre uno stile di vita, in continuità (sequela) con quello di Gesù, sul valore da attribuire ai contenuti normativi materialmente contenuti nelle Scritture. Questa attenzione ha certa-

mente prodotto acquisizioni importanti, soprattutto sul versante della teologia morale e (forse) meno su quello delle scienze bibliche, ma, va riconosciuto, non può esaurire né lo specifico interesse dell'etica cristiana, né il particolare contributo dei biblisti. Rispetto ai postulati conciliari abbiamo alle spalle un ricco cammino, sia sotto il profilo del metodo di lettura, sia delle acquisizioni esegeche, che ha segnato la riflessione nell'ambito delle scienze bibliche. Sul versante teologico occorre registrare una decisiva attenzione all'esperienza morale attestata dalla Parola biblica, che non si esaurisce nel riconoscimento del-

la sua normatività per la vita del credente, ma consente di fare luce sulle strutture e le dinamiche universali dell'umano comune. Il Seminario Atism di Verona si colloca in questa prospettiva, con l'ambizione di riconoscere come la ricerca italiana abbia dato negli ultimi decenni interessanti contributi nell'ambito dell'etica biblica, anche attraverso il lavoro scientifico dei teologi morali. Nello sviluppo dei lavori sono due, in particolare, i fuochi di interesse per ampliare il campo di lavoro, senza limitarsi a recensire i guadagni nel frattempo conseguiti. Il primo, sul versante della ricerca biblica, è quello di rendere ragione di una pluralità di pro-

spective etiche emergenti nella Scrittura e, come tali, difficilmente riconducibili a una lettura unitaria, fatalmente semplificante. Questo fuoco tematico è esemplificato attraverso alcuni «saggi di lettura» affidati soprattutto ai biblisti: l'attenzione all'etica sapienziale (Luca Mazzinghi); la proposta dell'ethos di Gesù attraverso un approccio unitario, lineare e circolare all'interno del corpus di Vangeli ed Atti (Michele Mazzeo); il complesso rapporto tra etica cristiana e culture lette soprattutto attraverso la figura e il contributo di Paolo (Piero Stefani e Antonio Pitta). Si tratta, ovviamente, di prospettive interpretative pensate come stimoli a un

lavoro ulteriore, da predisporre in chiave interdisciplinare tra biblisti e teologi morali. Il secondo fuoco di interesse muove soprattutto dall'interno della teologia morale per operare una rilettura critica e prospettica del problematico rapporto tra Bibbia e morale (Werner Wolbert) e in prospettiva dialogica per individuare nella frequentazione del testo biblico un interessante campo di mediazione, in parte già in atto, tra riflessione filosofica e teologica (Andrea Aguti). Alla base resta la preoccupazione di individuare nuove potenzialità che l'etica biblica può esprimere nell'attuazione all'orizzonte antropologico e socio-culturale.

In questa direzione occorre riconoscere la necessità di far interagire l'ermeneutica biblica (ma anche la stessa fenomenologia) e la riflessione sull'esperienza morale umana (Maurizio Chiodi). A riguardo, non sono mancati recenti e autorevoli contributi prodotti dalla Pontificia Commissione Biblica, soprattutto nell'interessante documento *Che cosa è l'uomo? Itinerari di antropologia biblica* (LEV 2019), oggetto di analisi nell'ambito dei lavori seminariali (Luca Pedrolì) e il Testo base inserito nel volume collettaneo *Etica teologica della vita. Scrittura, tradizione, sfide pratiche* (LEV 2022) prodotto dalla Pontificia Accademia per la Vita, presentato in alcuni seminari curati dall'Atism negli scorsi mesi. In entrambi i documenti è evidente l'approccio narrativo ed etico sapienziale attraverso il quale il testo biblico incontra e fa luce, ma reciprocamente è incontrato e illuminato, dall'esperienza umana restituita nella sua complessità e nelle sue ambivalenze come portatrice di una verità profonda per la vita di ogni essere umano.

A questo tipo di lettura ci ha abituato il magistero di papa Francesco. Basti pensare al capitolo primo e quarto di *Amoris laetitia*. Qui l'attenzione riservata al testo biblico introduce in uno spazio di comprensione della dimensione etica delimitato dall'esperienza umana comune di cui la Bibbia, attestandone la bontà, ne rivela ugualmente la possibilità di essere sottoposta a dinamiche deformanti il suo senso genuino.

Si tratta di un accostamento al testo biblico in grado di evidenziarne il contributo originale per la costruzione dell'identità responsiva del soggetto morale, all'interno della quale far emergere le caratteristiche proprie della norma etica. Questa modalità di lettura pone anche uno specifico interesse per il dialogo ecumenico con le altre confessioni cristiane di cui si darà ragione in sede conclusiva del Seminario (Simone Morandini).

Il Seminario di Verona non ha certamente la pretesa di esaurire un campo di riflessione aperto a nuove e continue esplorazioni, sia con riferimento alle caratteristiche generali dell'agire umano, sia con opportune analisi e ricerche su specifiche questioni di etica applicata emergenti nell'attuale contesto socio-culturale.

In fondo, anche per queste riflessioni l'anima rappresentata dalla Scrittura può vivificare stantie e ripetitive modulazioni del pensiero, oltre che forzare qualche inerzia e polarizzazione di cui oggi si percepisce tutta l'inopportunità.

Presidente Associazione Teologica Italiana per lo Studio della Morale (Atism)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La "revisione" è importante per comprendere questioni emergenti nell'attuale contesto culturale



Don Pier Davide Guenzi
A destra, Adamo ed Eva nel paradiso terrestre, opera di Jan Brueghel il Giovane



Nuovi spunti dalla Parola per lo sviluppo teologico

IL TEMA

Come distinguere nella Scrittura ciò che è parte integrante della Rivelazione e ciò che invece è legato a costumi e mentalità dell'epoca?

Un tema decisivo, quello che verrà affrontato da domani nell'ambito del Seminario dei moralisti italiani che potremmo sintetizzare così: i fondamenti biblici delle norme che rappresentano l'ordito della dottrina morale vanno intesi come perenni e inamovibili oppure nella pagina biblica si può distinguere ciò che è parte integrante della rivelazione e ciò che invece è espressione contingente, legata a mentalità e costumi di una determinata epoca? Si tratta di una questione già affrontata in uno studio - *Che cos'è l'uomo. Itinerari di antropologia biblica* - che sarà al centro del dibattito dei teologi moralisti, come nell'articolo qui sopra sottolinea il presidente Atism, don Pier Davide Guenzi. È stato realizzato nel 2019 dalla Pontificia Commissione biblica e ha coinvolto una ventina di specialisti internazionali. Cinque anni di studio, su preciso mandato di papa Francesco che, prima di avviare la stagione sinodale sulla famiglia (2014-2015) intendeva avere spunti esegetici più «freschi». La riflessione però si è rivelata più impegnativa del previsto e

lo studio è arrivato tre anni dopo l'Esortazione postsinodale *Amoris laetitia* di cui avrebbe dovuto costituire la premessa biblica. In ogni caso si tratta di un testo di grande significato perché pensato appunto come base autorevole per gli sviluppi delle discipline teologiche. Parlare di «sviluppi» su temi come matrimonio, divorzio, omosessualità non deve far paura. La dottrina non è statica e immutabile del tempo. Approfondire il significato delle Scritture, serve proprio a renderci conto dell'itinerario complesso, e talvolta contraddittorio, offerto dagli autori biblici lungo la storia dell'alleanza. Si tratta cioè di leggere con uno sguardo diverso quei «condizionamenti» storici e culturali in cui sono radicati pronunciamenti di natura antropologica che oggi non collimano più con quanto le scienze umane hanno via via scoperto. Vale per il divorzio, l'omosessualità, il rapporto uomo-donna, l'educazione, la fraternità e altro ancora. Temi già affrontati dal punto di vista pastorale da *Amoris laetitia* che adesso passano all'analisi dei teologi morali. (L.Mo.)

<p>PASTORALE/1 Sposati e celibi insieme in reciproca fraternità Claude Plettner a pagina II</p>	<p>PASTORALE/2 Dai single cattolici appello alla Chiesa «Non ci trascuri» Chiara Bertoglio a pagina III</p>	<p>EDUCAZIONE Famiglie europee Un patto contro la pornografia Vincenzo Bassi a pagina VIII</p>	<p>POPOTUS Va adesso in tavola la simil-bistecca nelle pagine centrali</p>	<p>AI LETTORI Con questo numero le pagine di "NOI" vanno in vacanza Ci rivediamo a settembre con nuove idee "familiari"</p>
---	---	--	--	---

PERCORSI

Coniugi e consacrati per il Regno mostrano gli uni agli altri che ciò che conta è «l'amore in perdita» e che la vocazione ultima è la relazione con Dio

CLAUDE PLETTNER

La dimenticanza del lungo processo storico che ha portato al desiderio potente e legittimo di autorealizzazione contribuisce anche alla mancanza di lucidità attuale sulle impossibili aspettative riposte nella sessualità. C'è da scommettere: le attrattive di un ideale impossibile di coppia rendono molto problematica anche la comprensione di una vita nel celibato. Intorno a noi, l'amore e la coppia sono cantati con un tono al tempo stesso irenico e tragico. O divenuto tragico perché irenico. Ricordo solo due detti, tra molti altri: l'amore sarebbe pienezza, incontro che cambierà tutto. E la sua durata sarebbe la morte a fuoco lento. Due spartiti che sono dissonanti solo in apparenza. La nostra cultura, che esaspera come non mai le aspettative e le richieste legate alla coppia e ai sogni di una relazione rosa senza troppe spine, ci espone invece alla disillusione e alla frustrazione. Col rischio stesso di immaginarlo come rose ricoperte unicamente di spine.

Primo spartito, dunque: l'amore sarebbe pienezza, festa. È un ritornello fastidioso che si sente qua e là nei giorni delle nozze: «Vi auguriamo tutta la felicità di questo mondo». La vita di coppia promette soddisfazione per sé e per l'altro. L'illusione è che io possieda ciò che manca all'altro e che lui possa darmi ciò che non ho. Questa ricerca del proprio doppio, questa nostalgia dell'uno, questa fantasia di un'unità ricostituita in cui l'obiettivo è «essere completo», questa aspettativa di pienezza nella vita di coppia rimandano alla felicità arcaica del tempo della fusione con la madre. E al mito dell'androgino, formato da due esseri di sesso opposto, accoppiati in un'identità primaria. Sappiamo a quale gelosia e a quale ribaltamento dell'amore in odio può condurre questo immaginario, inevitabilmente deluso, di relazioni in cui ci si riempie completandosi. Immaginario di simbiosi impossibile perché, propriamente, secondo l'etimologia latina, essere «sessuato» significa essere «separato», «tagliato». È sperimentare l'impossibilità di essere l'altro e accettare di non essere il tutto. Contrariamente a quanto l'ardore degli inizi potrebbe far credere, «l'amore non riempie nulla», come ci ricorda Christian Bobin, precisando che «l'amore è mancanza piuttosto che pienezza. L'amore è pienezza di mancanza». Non richiama alcuna complementarità. Di temporaneo appagamento in temporaneo appagamento, il desiderio si placa solo temporaneamente. La coppia è segnata da un difetto ineludibile. E la domanda sospettosa dell'umorista risuona vera: «Essere uno? Sì, ma quale?». Non è per fare i guastafeste che si nota che la vita di coppia è anche una prova di solitudine e di attraversamento della morte (...). Prima o poi la solitudine farà la sua comparsa, nel duro lavoro di disillusione verso se stessi e verso l'altro, dove ognuno dovrà accettare la frantumazione dell'immagine idealizzata di sé, del proprio



Una coppia di sposi e un sacerdote, vocazioni distinte ma unite nel segno della reciprocità che, come scrive la teologa Claude Plettner, va intesa anche come percorso di fraternità

Sposati e celibi, insieme nella reciproca fraternità

partner e, altrettanto duramente, della propria coppia. La solitudine nasce nella prova della verità, quando l'altro delude perché non è stato in grado di dare ciò che si sperava, quando non ama come si vorrebbe essere amati. E quando, in cambio, siamo delusi di noi stessi per essere lì. Arriva il momento oscuro, «da solo al bordo di un argine battuto dalle onde», quando l'amore non ti soddisfa, quando non riesce a fare ciò che ti aspetti da esso. Senza dubbio, inizia davvero qui.

Secondo spartito: l'amore alla lunga sarebbe un'inevitabile morte a fuoco lento. Resistere insieme è davvero una sfida in un'epoca in cui la durata media della vita è aumentata di diversi decenni in cinquant'anni. Chi non lo teme, giustamente: l'amore che promette «io ti amerò per sempre» - il minimo della follia quando si ama davvero - sarà risparmiato dalla non gratificazione, dalla sofferenza, dal conflitto o addirittura dal fallimento, prima o poi? Solo il desiderio che attraversa la morte, con tutta la rielaborazione interiore che questo comporta per sé e per l'altro, permette di durare senza logorio. Al-

cune persone sono talmente convinte che sia difficile iniziare una relazione duratura e quasi impossibile mantenerla, che preferiscono correre un rischio prudente: si fanno seguaci di una libertà senza attaccamento affettivo o di relazioni effimere in cui si può in qualsiasi momento premere il tasto «cancella» sulla tastiera o il «click» dei siti di incontri. Dirsi: «Sì, senza impegno», come nella pubblicità. Con la garanzia di essere «soddisfatti o rimborsati». Poiché il coinvolgimento sentimentale è giustamente percepito come complicato e rischioso perché si apre al futuro, il sesso diventa il preambolo di ogni possibile storia, quando spesso non ne è la fine. È meglio allora attenersi all'intensità, se non all'ardore degli inizi, che dover sopportare la prova della difficile mutazione del desiderio. Molte coppie stabili non superano questa fase difficile. E limitandone la durata, riescono a mantenere l'idealizzazione di sé e dell'altro. Perché la paura di annoiarsi in due, della morte a fuoco lento, ne nasconde subdolamente un'altra: la natura narcisistica che è alla base dell'amore. Infatti, se amo

quell'altra persona, è anche perché io amo molto me stesso. La maturazione del desiderio implica l'abbandono di questa natura narcisistica dell'amore, cioè il desiderio di essere amati sempre. In realtà, è questo ciò che si vorrebbe indistruttibile. E in definitiva, ciò che ogni partner vorrebbe veder durare sempre, ciò che desidera, è che l'altro lo ami come desidera. Questa aspettativa, però, è un'illusione. Inevitabilmente, un giorno o l'altro, porterà a una delusione. Questo è il problema che non può essere evitato dalla coppia, proprio a causa della prova della durata: l'altro non riesce a soddisfare. Quando si verifica questa frustrazione del desiderio narcisistico, molte coppie abbandonano il gioco. È ancora meglio fare a meno dell'altro che sopportare una tale traversata e una tale difficile trasformazione del desiderio, condizioni tuttavia di un amore rinnovato. Vanno a cercare altrove la rassicurazione e la soddisfazione del loro desiderio di essere amati. Un altro dove dovranno tuttavia rigiocare questa immancabile partita. Di nuovo.

Se la vita di coppia ha i suoi miraggi, le sue attrattive inconse, sarebbe ingenuo credere che le regole del gioco siano diverse per chi sceglie il celibato. Si giocherà lo stesso duro lavoro di disillusione: lo stesso desiderio narcisistico di essere amati, la stessa aspettativa di gratificazione. Nel rapporto con Dio e con la comunità, per quanto felici possano essere, l'amore non si confonde con il fatto che si prova di essere amati. I mistici lo sperimentano: Dio non è il riempitivo del loro desiderio, bensì il garante del fatto che esso si riaccenderà instancabilmente, senza mai essere appagato. Se non lo conoscono senza piacere o godimento, lo incontrano anche nel tormento della sua assenza, nel passaggio del loro desiderio attraverso la morte, attraverso il vuoto di un «nulla». Non più di quanto possa fare un partner, Dio o la comunità non possono colmare la mancanza e soddisfare il desiderio di essere amati come ci si aspetta. Nella reale diversità delle situazioni, la sfida è identica, a partire dal momento in cui si corre l'avventura incerta della durata: si intraprende un processo in cui si diven-

ta un altro. Nella relazione con Dio come tra partner, si sperimenta la stessa mutazione d'identità, la stessa trasformazione del desiderio e la stessa scoperta della sua verità nascosta. Con la quota di rinuncia e di espropriazione che ciò comporta. La stessa partita si gioca qui e là, tant'è vero che «si è insieme separati», a condizione che ciascuno rimanga soggetto e non oggetto del desiderio dell'altro, a condizione che si continui a essere due soggetti diversi in presenza l'uno dell'altro. Di fronte al credente, Dio non è come un oggetto. Egli rimane soggetto tra noi, ci sfugge. E ci desidera soggetti diversi da lui. Soggetti in divenire (...).

E le similitudini non finiscono qui: nella vita con un'altra persona come nel celibato, la stessa complessità di fenomeni psichici e forze inconse ha portato uno a preferire quel partner e un altro a non legarsi a nessuno. Le motivazioni dell'uno e dell'altro derivano dalle stesse sorprese delle strutturazioni personali inconse, dagli stessi desideri repressi o dagli stessi sistemi di difesa. Infine, finché si percorre l'odissea della durata, la dinamica dell'amore autentico e la necessaria trasformazione del desiderio sono le stesse qua e là. Esse presuppongono lo stesso dono di sé, la stessa scommessa della fiducia, la stessa esperienza, un giorno o l'altro, di «amare senza vedere». Questi due modi di vivere si richiamano l'un l'altro, molto di più e diversamente di quanto si creda. Diciamo che celibi o in coppia, ognuno ricorda all'altro ciò che è chiamato a vivere.

L'impegno per il celibato evangelico si chiarisce quindi nel suo rapporto con l'esperienza coniugale cristiana e il confronto col celibato può dare alla coppia ciò di cui esso è portatore. Infatti, il celibato assume il suo significato in una tradizione biblica, in cui il rapporto di Dio con l'umanità è cantato come amore dello sposo e della sposa, come alleanza; così come in una chiesa in cui il matrimonio è un sacramento, dove l'amore carnale tra due esseri celebra e mostra un amore di Dio che non ha nulla di astratto e non è solo spirituale. La vita di coppia ricorda a coloro che vivono senza relazioni sessuali che è questa vita che conta. Alle persone sposate viene ricordato che questa vita non è l'intera esistenza e che dobbiamo «viaggiare leggeri». Ognuno ha bisogno dell'altro per non sopravvalutare la propria scelta di vita. Coloro che rimangono celibi manifestano subito e in modo immediato che privilegiano la relazione fraterna sul rapporto uomo-donna. Questa fraternità, segno di un altro mondo possibile, è in fase di creazione e sarà la vocazione ultima di tutti. Essi, tuttavia, non squalificano il rapporto maschile/femminile. In primo luogo, perché è da lì che son nati e, in secondo luogo, perché se vivono senza rapporti sessuali, tutte le loro relazioni con gli altri rimangono comunque sessuali, loro corpi, dalle loro pulsioni e dalle loro emozioni (...).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UN SAGGIO RICCO DI SPUNTI E DI INTERROGATIVI APERTI

In dialogo tra corporeità e vocazioni

«Come mai il cristianesimo, la religione del corpo per eccellenza, mantiene con esso un rapporto così conflittuale? E perché la sessualità è una delle principali cause d'incomprensione tra la Chiesa cattolica e il suo tempo?». Parte da questi interrogativi la teologa francese Claude Plettner in *Scegliere il celibato* (Queriniana), saggio in cui si interroga sul significato di un'opportunità che, forse oggi in modo ancora più conflittuale, deve fare i conti con i tanti e contraddittori aspetti della corporeità. Soprattutto con i tanti luoghi comuni che segnano il

rapporto della Chiesa con il corpo nelle sue varie espressioni. Il celibato, spiega la teologa, non può essere fuga dal corpo, ma sguardo diverso e complementare, in dialogo con il carisma di coloro che hanno invece accolto la possibilità di «sacralizzare» il corpo, con le sue prerogative, quella unitiva e quella riproduttiva, nella scelta coniugale. Intreccio complesso, dove gli interrogativi spesso rimangono tali, tra sfide e fatiche che toccano l'una e l'altra vocazione. Dalle pagine che approfondiscono questi aspetti, lo stralcio presentato qui sopra.

CERCO FAMIGLIA

Daniela Pozzoli



Yosef, il piccolo boliviano che desidera tornare a casa

Quando è arrivato all'orfanotrofo Gota de Leche, che si trova nella piccola città di Oruro, in Bolivia, nota per l'estrazione di minerali, il piccolo Yosef aveva solo 2 anni. È stato portato lì dal papà, con il quale il figlio era rimasto dopo che la mamma, separatasi dal marito, se n'era andata di casa già da più di un anno. Yosef è l'ultimo di sei fratelli: uno, di 3 anni, si trova anche lui nell'Istituto Gota de Leche, mentre gli altri quattro non si sa dove attualmente vivano. Qualche giorno dopo aver portato Yosef, il padre è tornato a vedere come stessero sia lui sia il fratello, lasciando una scorta di pannolini e latte, promettendo agli educatori che sarebbe tornato presto. Gli operatori gli hanno spiegato le procedure per poter realizzare un eventuale ritorno in famiglia dei figli, garantendo all'uomo il sostegno di cui potrà avere bisogno se imboccasse

questa strada. Dal punto di vista legale, infatti, Yosef non ha ancora un proprio documento d'identità. Il piccolo è sano e, superata la prima fase di adattamento alla vita in orfanotrofo, in cui aveva spesso incubi e piangeva, ha iniziato a integrarsi con gli altri bambini. Per lui Aibi - che opera in Bolivia dal 1997 - cerca un sostenitore che voglia attivare un sostegno a distanza. Con 50 euro al mese si potrà garantire a Yosef la possibilità di crescere, studiare, sostenendo anche tutte le operazioni necessarie per fornirgli un certificato di nascita, un documento e, magari, la possibilità di un rientro in famiglia, primo degli obiettivi che si cerca di raggiungere se si vede che anche da parte dei genitori (in questo caso, del papà) c'è la volontà di cambiare e garantire ai figli un futuro diverso. Come lo è stato per tanti altri bambini boliviani nel corso degli anni, il

sostegno a distanza può essere un aiuto davvero prezioso che darà a Yosef una possibilità importante per affrontare il futuro con una prospettiva in più.

Info: Aibi, email: sad@aibi.it; www.aibi.it/ita/adozione-a-distanza/

Api da proteggere con le arnie per sostenere il futuro dei bambini
Costruire delle arnie per evitare che le api, così preziose per l'ecosistema, si estinguano. O che i cacciatori di miele, per stanarle dalle cavità degli alberi dove le api cercano rifugio, brucino gli stessi alberi e accelerino così quella desertificazione purtroppo già in atto anche nel Ciad. Questo il senso del "Progetto arnie" lanciato da padre Franco Martellozzo, gesuita, che da quarant'anni opera nel Paese africano nelle varie realtà della Fondazione Magis, impegnata in progetti missionari in varie parti del mondo.

Un progetto che hanno preso a cuore i bambini e i ragazzi del catechismo e dell'Azione cattolica di Piglio (provincia di Frosinone e diocesi di Anagni-Alatri) che hanno organizzato un mercato solidale di beneficenza, aiutati e supportati dai genitori, dal parroco don Raffaele Tarice, da Sabrina Atturo, capo progetto della Fondazione Magis in Ciad e originaria proprio di Piglio, da catechisti ed educatori. Davvero grande e inaspettata la risposta di tutto il paese e non solo dei fedeli delle due parrocchie. Già l'anno scorso, sempre con un mercato, venne sostenuto un altro progetto contro la desertificazione e i bambini di Piglio donarono delle piantine ai coetanei di Mongo, nel Ciad. Info: Fondazione Magis, "Progetto arnie", <https://www.fondazionemagis.org/sostienici/donazioni-e-benefici-fiscali/>

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INIZIATIVA

Da Napoli un nuovo portale che collega, da Nord a Sud, tutti gli eventi ecclesiali dedicati ai tanti giovani-adulti ancora "in ricerca"

CHIARA BERTOGLIO

Nei mesi scorsi, dalla pagine di NOI abbiamo avuto spesso occasione di occuparci della realtà dei single credenti, con incontri e interviste che hanno fatto emergere la presenza di un bisogno generalizzato di una pastorale ad hoc, che tenga conto delle peculiarità del "fenomeno single", sempre più comune e pervasivo. Accanto alle varie realtà locali di cui abbiamo riferito e cui intendiamo continuare a dar voce, esiste un portale web, <http://www.singlecattoliciitalia.it/>, curato e ideato da Valentina Castiello, una giovane, brillante ed effervescente napoletana ("Single Cattolici Italia SCI").

Con notevole emozione, all'inizio del nostro incontro, Valentina mi riferisce di aver appena ricevuto una lettera del Papa che benedice il suo progetto nelle sue articolazioni sia virtuali sia in presenza.

Valentina è molto esperta di internet, su cui naviga dal lontano 1998; è programmatrice ed e-commerce manager, e sa muoversi con agilità nei meandri del web. È profondamente credente, appassionata della Messa cui partecipa tutti i giorni da più di vent'anni. E proprio tramite dei video su web ha scoperto le realtà dei corsi vocazionali di Assisi creati da padre Giovanni Marini: è stata una folgorazione, in cui l'esempio delle vite dei santi l'ha spronata a cercare risposte nella città di Francesco. In modo apparentemente casuale, Valentina inizia a navigare i siti dedicati ai single cattolici: pian piano inizia a comprenderne il funzionamento, e ad effettuare un discernimento riguardo alla serietà dell'iniziativa e anche delle persone che vi si possono trovare. Evidentemente, la situazione di chi cerca un'anima gemella credente su internet è estremamente delicata, e potenzialmente abitata anche da persone non troppo raccomandabili.

Per questo, Valentina si propone di realizzare una realtà che dimostri la

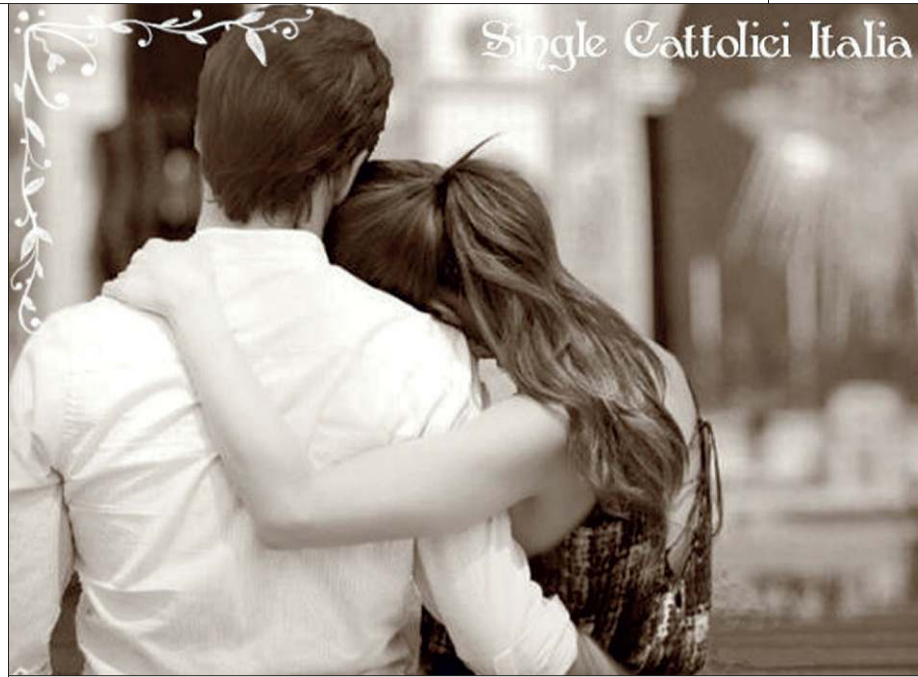


Immagine simbolo dei "Single cattolici Italia SCI". E qui a fianco Valentina Castiello

Credenti single, il nuovo appello «La Chiesa non ci trascuri»

propria serietà fin dal nome; e nasce, quasi inavvertitamente, un gruppo. «Mi sono sentita come Abramo», dice Valentina: «Come se Dio mi dicesse: "Cammina sulla strada che ti indicherò", in un fidarsi in cui il cammino stesso sembrava portarmi». Grazie all'attento discernimento, Valentina filtra le persone problematiche o non serie, e trova realtà molto belle; ci sono state delle «condivisioni stupende», come racconta, e anche il piccolo miracolo di qualche persona che torna ad accostarsi ai Sacramenti e ne riceve grande felicità. «Gli incontri sono improntati a un dialogo chiaro e pacifico; iniziamo e chiudiamo gli incontri con una piccola preghiera, con un "tocco" di richiesta di grazia che ci è necessaria».

Ai membri del gruppo, Valentina suggeriva il sito dei frati di Assisi, ma anche altri: via via, la lista si arricchiva, per cui - per praticità - le è venuto in mente di compattare tutto l'elenco su una sola pagina web, facilmente fruibile e condivisibile: da lì è nato l'attuale portale. «C'è una pagina dedicata a santi e mistici», spiega. «È la mia preferita, perché sono coloro che hanno "vinto nell'amore", e questo è lo scopo della vita». Nel portale si trovano anche tutti gli eventi per single cattolici nella Penisola fungendo da punto di riferimento unico: con dispiacere, Valentina evidenzia che si tratta in larghissima maggioranza di eventi nel Nord Italia, mentre Centro e Sud sono ancora un po' indietro.

«C'è molta sofferenza, in questa ca-

tegoria», spiega Valentina. «Oggi il mondo del lavoro richiede più studi e competenze; fra tasse, mancanza di lavoro e altro si fatica ad andare avanti. Sono pesi, che si sommano spesso a esperienze sentimentali negative vissute in passato: tutto si accumula, e se le persone non hanno una buona direzione spirituale non riescono a elaborare questi problemi, che si trasformano in zavorre. Così il single si trasforma in... zitello o zitella, mentre chi elabora queste fatiche è giovanile, solare. È necessario risolvere queste ferite; in questo, sacerdoti e suore - che, per lo stato civile, sono anch'essi single - potrebbero aiutare molto: stando "in ascolto" con Dio, la maggior parte di loro vive una paternità e maternità spirituale molto fe-

conda, e realizza in essa la propria missione. In altro modo, paternità e maternità biologica possono essere vissute dalle coppie sposate; sono i single, spesso, a vivere una situazione di sospensione, di infertilità. Bisogna incanalare questa croce, questo vissuto, queste esperienze».

Perché ciò avvenga, Valentina ha una proposta: creare dei punti d'incontro, almeno uno per regione, in cui vengano offerte catechesi, opportunità di ripartenza interiore, ma anche occasioni di conoscenza. «A una certa età, il single cattolico non va in discoteca a cercare l'anima gemella: sono persone praticanti che cercano persone altrettanto motivate. Dove trovarsi?». Valentina sta bussando alla porta di tutte le diocesi, cercando ascolto e aiuti concreti, collaborazioni e affiancamenti; vorrebbe creare una fondazione, affinché il capitale umano e di esperienza che si è creato non sia solo nelle sue mani.

«Vorrei che i sacerdoti si formassero su questa pastorale specifica; e diffondessero dai pulpiti le informazioni riguardo ai punti di incontro che vorrei si realizzassero. Così si fanno anche emergere i single, massa spesso silenziosa. Ai single non bastano i tradizionali percorsi catechetici per adulti, in cui spesso il target è quello delle famiglie: ci vuole qualcosa di specifico per questa fetta di popolazione che rimane "appesa". Ci vuole la concretezza dell'incontrarsi di persona: i giovanissimi sono sempre più legati al virtuale, il mondo diventa sempre più astratto, e manca equilibrio nei rapporti uomo/donna». E proprio per preparare i pastori a queste nuove sfide, presto ci sarà un convegno nazionale per operatori pastorali focalizzato sulla realtà dei single cattolici. Il fine è quello di aiutare i single a trovare pace interiore e puntare alla santità: tanti giovani, come Chiara Corbella, ci indicano che basta amare per aver realizzato tutto». I single, poi, diventano non solo "oggetto" di attenzione e cura pastorale, ma anche protagonisti, essendo aiutati a interrogarsi sulla serietà del proprio cammino, sulla propria capacità di donare e donarsi, sul desiderio di essere a propria volta un aiuto che l'altro possa cogliere per crescere nella propria fede e nel proprio cammino di santità. A questo fine, Valentina ha anche creato l'iniziativa partecipativa "Tutti per un single, un single per tutti", con lo scopo di coinvolgere le persone e renderle protagoniste della propria vita.

Valentina ha grandi desideri, li ha espressi molto bene in una profonda e meditata "Lettera aperta ai consacrati", indirizzata a vescovi, sacerdoti, religiosi (la si può richiedere a singlecattoliciitalia@gmail.com). Alla comunità ecclesiale il compito di accogliere il suo slancio e aiutarla a portarlo a maturazione, come auspicato anche dal Papa.

«Spesso siamo confinati ai margini delle comunità»

Dai frati di Sant'Antonio a Padova, alla Porziuncola di Assisi. Da alcune parrocchie della periferia milanese e romana, ai salesiani di Torino a tante altre realtà ecclesiali, sensibili all'appello dei credenti single che vorrebbero però più attenzione da parte della Chiesa e proposte pastorali più specifiche e più attente alla loro condizione, finora abbastanza trascurata. La situazione è nota. Oggi la pastorale ordinaria propone catechesi per le coppie che si vogliono sposare, percorsi di formazione e di spiritualità per le giovani coppie grande attenzione ai giovani. E poi ci sono percorsi di formazione per i divorziati e i separati, per i vedovi e le vedove. Ci sono anche gruppi di cristiani Lgbtq. Tutto giusto, anzi doveroso, perché le diverse condizioni di vita richiedono proposte di accompagnamento rispettose delle diverse sensibilità e la Chiesa inclusa di papa Francesco, la Chiesa "ospeda-

le da campo" non può che andare incontro a tutti coloro che bussano alle sue porte, a cominciare da chi più ha bisogno di ascoltare parole di speranza. Tranne pochi casi virtuosi, nati più per sensibilità personali che non per progetti condivisi su vasta scala, mancano però proposte specifiche per chi è adulto ed è rimasto solo, per chi non ha trovato l'anima gemella, per quel vasto mondo di single che non vuole sentirsi fuori posto nella comunità ecclesiale. Da tempo, sulle pagine di NOI puntiamo a dare visibilità alle esperienze (*qui a destra l'ultima pagina sull'argomento dello scorso 16 aprile*) che cercano di andare controcorrente, proponendo cammini di riflessione ai single. Proposte spirituali che diventano anche occasioni esperienziali di incontro e di conoscenza. Ma ora servono proposte ben strutturate in ambito parrocchiale o diocesano. Questo l'auspicio di tanti giovani adulti single.

FUORI DAGLI SCHEMI

È l'ora di una pastorale specifica per i tantissimi adulti che non vivono ancora in coppia, pur auspicandolo, oppure soffrono per il fallimento di una relazione



Genere, come parlarne in modo serio

Parliamo di genere o di gender? Sembra una differenza solo linguistica, ma la scelta del sostantivo inglese, al posto di quello italiano, marca la differenza tra lo studio e la polemica, tra l'obiettivo accademico e quello politico. Perché, soprattutto in Italia, quando si parla di gender, scatta immediatamente l'allarme. Complice la confusione scatenata intorno alla "questione genere" inteso da troppi, anche nel mondo cattolico, come una sorta di grimaldello per aprire il portone blindato del paradigma antropologico e introdurre tutte le più pericolose derive etiche. Non è così, naturalmente. Non sorprende però che intorno al genere vi sia tanta approssimazione in campo intellettuale e politico. E che ancora a distanza di anni da quando sono state avviate queste discussioni, ci sia chi finge di ignorare la differenza tra quel magma confuso che definiamo "ideologia gender" - su cui una volta o l'altra dovremmo cercare di far chiarezza anche in ambito ecclesiale - e gli studi di genere, quelli seri e importanti, a cui va il merito di aver contribuito a mettere in crisi tanti pericolosi stereotipi sul maschile e sul femminile. Quei luoghi comuni così radicati da aver avvelenato a lungo la vita della coppia e aver contribuito

ad ingessare quella asimmetria di genere che ha ostacolato a lungo il percorso della reciprocità nelle funzioni e nei rapporti all'interno della famiglia. Ben venga quindi uno studio come quello della sociologa Raewyn Connell, *Il genere preso sul serio L'impatto dei corpi sessuali su lavoro, potere e percorsi di vita* (Feltrinelli). Traduzione di Emanuela Abbatecola e Luca Guzzetti, che firmano anche l'introduzione. Il saggio indaga, appunto in modo serio, su una questione tanto complessa. «Gli studi di genere fanno paura perché - scrivono Abbatecola e Guzzetti - mettendo in discussione il carattere naturale e immutabile dell'ordine di genere tradizionale e le sue gerarchie, prospettano una rivoluzione culturale e ci suggeriscono che un'altra società è possibile». Non è un caso che l'argomento sia visto come sgradevole e indegno da tutte le culture ipertrazionaliste e sovraniste e da quelle frange religiose intolleranti presenti in tutte le confessioni. Ma quando si parla di genere occorre essere chiari e non ideologici. «Alcune persone pensano che il genere sia assolutamente immutabile, altre pensano che sia particolarmente fluido. Alcune persone pensano che il genere sia determinato dagli ormoni, altri pensano che esista prin-

cipalmente nel linguaggio. Influente psicologi e filosofi hanno indicato nel genere la base dell'identità e della comunicazione», scrive nella prefazione Raewyn Connell. Invece occorre guardare con serenità e trasparenza a una «tra le più importanti strutture della nostra vita quotidiana. Essere una donna o un uomo, ed essere un tipo particolare di donna o di uomo - sottolinea l'esperta - influisce sul nostro lavoro, il nostro reddito, il nostro senso di noi stessi, le nostre amicizie, la nostra sessualità, le nostre relazioni con i figli, e molto altro ancora. Le relazioni di genere costituiscono una struttura basilare della nostra vita domestica, delle nostre economie e delle nostre istituzioni». Questo sguardo sereno ci consente di comprendere che «rigidi modelli di maschilità» non solo sono devastanti in famiglia ma entrano anche in gioco in guerre, terrorismo e violenze domestiche. Come «immagini sessiste delle donne inondano i mass media e internet» e ne offendono la dignità e il ruolo. Oltre che impoverire la società. Ecco perché di genere, in tutte le sue declinazioni, occorre parlare in modo serio, mettendo da parte inutili paure. (L.Mo.)

Mediatori familiari a pieno titolo in Aula

Mediatori familiari finalmente inseriti a pieno titolo nel sistema giudiziario italiano. Dall'altro ieri sono scaduti i termini per la costituzione dell'elenco dei mediatori familiari nei Tribunali italiani. E quindi da domani, almeno formalmente più di quanto già non avvenisse, i giudici potranno rinviare le parti in causa fin dalla prima udienza a questi professionisti per individuare un percorso extraprocessuale di gestione del conflitto. A differenza della mediazione obbligatoria, infatti, la mediazione familiare è uno dei sistemi di auto composizione dei conflitti a cui il giudice può far ricorso per attenuare la conflittualità nella crisi della coppia e tutelare gli interessi dei soggetti più deboli, i minori soprattutto.

In applicazione della riforma Cartabia, e del relativo decreto attuativo (149/22) l'iscrizione dei mediatori è stata riservata chi appartiene da almeno cinque anni a una delle Associazioni professionali di mediatori familiari, riconosciute dal ministero delle Imprese e del Made in Italy. L'elenco è tenuto dal presidente del Tribunale, coadiuvato da un comitato composto dal Procuratore della Repubblica e da un mediatore familiare, designato dalle associazioni che svolgono la propria attività nella zona di competenza del Tribunale.

L'Aims (Associazione internazionale mediatori sistemici), fondata nel 1995, è a oggi, insieme alle associazioni federate Fiamef, tra le associazioni più presenti sul territorio nazionale per numero di soci e grazie ai 39 centri di formazione e mediazione, diffusi in tutta Italia. L'associazione è costituita da soci formatori, soci professionisti, soci in formazione e soci onorari conta più di mille affiliati.

«Ogni giorno assistiamo a episodi di violenza, di sopraffazione del più debole, come se noi potessimo disporre, in ogni momento e per qualsiasi ragione della dimensione dell'altro - spiega Lilia Andreoli, presidente nazionale Aims -. La mediazione è uno spazio, non l'unico, per formare e sostenere insegnanti, genitori, famiglie e operatori nel difficile compito di fare incontrare gli opposti che la vita ci presenta ogni giorno. Il lavoro di rete è necessario nel contesto della famiglia, della scuola, del tessuto sociale, della sanità, dell'intercultura con l'obiettivo della prevenzione».

Spesso l'intervento richiede il lavoro e la collaborazione di una rete di professionisti che comprende, oltre ai mediatori, avvocati, psicologi, pedagogisti, assistenti sociali e insegnanti. E proprio a questo tema sarà dedicato il XIV congresso Aims in programma il 27 e 28 ottobre a Stresa, sul tema: "L'incontro del mediatore con le diverse culture professionali - Una prospettiva di cooperazione".

TENDENZE

Di fronte a incontri social che si fanno troppo reali, cresce la pessima abitudine a scomparire nel nulla, innescando ansie e sofferenze

«Relazioni virtuali impegnative? E io faccio ghosting e risolvo tutto»

DORELLA CIANCI

La cosiddetta sfera virtuale - dai social alla messaggistica istantanea di whatsapp - tende a mimare, il più possibile, la vita reale, anche se quest'espressione andrebbe discussa ampiamente con un adolescente, proprio per comprendere le inutili categorie astratte e giudicanti degli adulti, abituati a scimmiettare un universo virtuale, che, poi, nei fatti, loro stessi rincorrono (spesso con molta più inadeguatezza e impreparazione). Inevitabilmente la generazione boomer (e non solo) tende a ironizzare, se non addirittura a stigmatizzare, la parola "finestra", legata ai social, intravedendo in quella finestra un'apertura senza cielo o in quei "vocali" una voce senza volto. Detto in questi termini, è tutto apparentemente semplice e netto; pronto a prestarsi a facili giudizi da parte di genitori e insegnanti, senza vere condivisioni di esperienze di vita vissuta alla base. Poi, però, viene sempre fuori qualcosa di più complesso e doloroso, come ben evidente in quella nota ricerca universitaria, riportata dall'*American Psychological Association*, dal titolo "Scomparsa nell'era dell'ipervisibilità". Una lettura consigliata a tutte le agenzie educative. L'indagine di questo gruppo di ricerca è stata condotta fra ragazzi e ragazze molto giovani e inizia con una dichiarazione d'impatto, proprio per rendere esplicito il malessere nascosto dietro un fenomeno dilagante, quello della scomparsa social.

Rapporti congelati senza un perché
Il ghosting è definito come «l'atto di

interrompere tutte le comunicazioni con qualcuno senza alcuna spiegazione, quando c'è una risposta attesa, un fenomeno che è stato esacerbato dall'aumento della prevalenza dei social media. Gli individui scelgono di diventare "fantasmi" per diversi motivi, basati su una combinazione di fattori relativi al contesto di quella specifica relazione e alle proprie caratteristiche personali. Essere fantasma è tipicamente vissuto come un evento relazionale negativo, ma può anche fornire, secondo alcuni, opportunità di autoriflessione e crescita personale per chi lo attua consapevolmente». Quanto dolore vero, però, si cela dietro questo fenomeno, che è sì virtuale, ma sconvolge i rapporti quotidiani? Quante vite diventano troppo veloci, e istantanee, per sopravvivere a se stesse e al bisogno di avere quella relazione amicale o sentimentale, in parte anche dietro uno schermo? Spesso il "fantasma virtuale" sente di non poter star dietro a dei rapporti fin troppo veri, che hanno travalicato ampiamente il confine di quello smartphone, di quell'ipad, di quel pc. Spesso i rapporti nati nella virtualità di whatsapp, diventano punti di riferimento importanti - e fin troppo importanti - per chi si rifiuta, per ragioni anche molto delicate, di traslare la vita social in vita sociale. Non è un fenomeno da giudicare, ma da comprendere. Non basta puntare il dito verso queste vite apparentemente inautentiche: i nostri ragazzi ci insegnano che, anche quello che nasce nella virtualità può, poi, diventare vita vissuta, con piaceri e sofferenze inevitabili. Non ci si può trincerare nel dito puntato, anche se l'adultocentrismo abusa, fin troppo spesso, di giudizi sferzanti.

Indaghiamo allora, un po' più, gli effetti che stanno dietro questo fenomeno, in parte ancora sconosciuto.

Disagio dilagante da senso di abbandono

Un dato è evidente da questa importante ricerca americana: le conseguenze psicologiche percepite dal ghosting sono generalmente positive per il *ghoster* (colui che decide di sparire), poiché ne detiene ovviamente una funzione attiva; sono però conseguenze molto negative per il *ghostee*, che è in balia di atteggiamenti altrui, vittima di un senso di abbandono totalmente privo di spiegazioni.

Secondo questa indagine - che ha svolto anche dei sondaggi campionesi - quanto più una persona è esposta a livello virtuale, tanto più

tende, poi, a praticare la sua scomparsa repentina quando quei rapporti, spesso molto belli, escono dal contorno digitale e si ammantano, d'improvviso, di vita vissuta, di relazione autentica, di affetto sincero. Il giudizio, in questi casi, da parte di un genitore o di un educatore verrebbe facile, eppure la psicoterapia avverte: quel dolore è un dolore vero e non va sottovalutato, perché è un dolore che non conosce il conforto dell'ultimo saluto, dell'addio, della vera e sana litigata. Che cosa ricorda tutto questo se non il dolore che si prova dinanzi a un lutto, dinanzi al trauma della perdita? Le cause sono diverse: spesso chi si fa fantasma dell'altro sta cercando di uscire da una relazione tossica (termine decisamente abusato in questo periodo); oppure sta cercando di comunicare un rifiuto incomu-

nicabile o la mancanza di interesse nel proseguire quella conoscenza... Oppure, in alcuni casi, il *ghoster* sta semplicemente prendendo fiato rispetto a situazioni che potrebbero deluderlo.

«Mi sarebbe bastato un saluto per capire»

Il problema segnalato in particolare dagli adolescenti intervistati? Chi scompare, in molti casi, non è consapevole di quanto dolore sta causando per via di quella mancata chiarezza. Thomas, uno dei partecipanti alla ricerca, di 17 anni, dice: «Sarebbe bastata una parola, un chiarimento autentico, un dialogo reale per non farmi precipitare, per mesi, in uno stato di apatia depressiva».

«È possibile tutto questo», dicono i suoi genitori? Eppure accade di frequente. Royette T. Dubar, autrice della ricerca e professore di psicologia alla Wesleyan University, riporta un dato parzialmente condivisibile: esistono fantasmi seriali nei loro rapporti, soprattutto nella fascia d'età fra i 18 e i 30 anni. Queste persone non sono portate avanti delle vere relazioni, se non con l'improvvisa scomparsa. Il loro sollievo? Non dover motivare e non doversi affidare a dei legami. Secondo il professor Dubar, però, il *ghoster*, quasi sempre, non prova nessun senso di colpa, nessuna sofferenza, nessuna empatia con la persona abbandonata d'improvviso. Il dato ancor più inquietante, però, soprattutto nei sondaggi fra i vari punti d'ascolto psicologici degli atenei, è che il fenomeno non solo è diffusissimo, ma è spesso causa di ansietà patologica in chi lo riceve. La persona "bloccata" su Facebook, Instagram,

Whatsapp decide - a sua volta - di autobloccare i suoi progetti, magari annullando esami universitari o venendo meno ad appuntamenti con gli amici.

Vengono in mente, in tal senso, gli interessanti lavori di Daniel Perlmann della Columbia University sulla solitudine: il *ghoster* e la sua "vittima" sono individui che avvertono una profonda discrepanza fra le tante conoscenze e amicizie che li circondano e il loro effettivo stato interiore. Quell'incontro, però, determina uno sfasamento di ruoli eccessivo: il fantasma ha bisogno di non ancorarsi e di non entrare in empatia; l'abbandonato si riveste del ruolo di "crocerossino" fino a non vedere più la sua stessa quotidianità.

Umano troppo umano, disse un filosofo, ma è proprio così: nella vita social, si scompare e si rincorre, parossisticamente, quello che è virtuale, ma che ha ampiamente travalicato quel perimetro, insinuando, nei due soggetti, un desiderio di incontro (che va - appunto - "bloccato"). È la paura vera che assale i nostri adolescenti e i giovani ragazzi? Perlmann direbbe che è piuttosto la paura di restare nuovamente soli; così, quasi paradossalmente, il *ghoster* arriva ad autopunitarsi e ad autocondannarsi alla fine di rapporti potenzialmente belli e sani.

Si potrebbe chiudere con questa domanda: come mai i più importanti social e la messaggistica di whatsapp hanno ritenuto - tutti - di ideare questo tasto di "blocco"? Che cosa vuol dire "bloccare una persona"? Perché si dovrebbe farlo su una tastiera, se quella persona continua a vivere nella nostra testa?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UN TERMINE LANCIATO DAL NEW YORK TIMES

Dietro i "fantasmi" disagio e insicurezza

Ghosting, chi era costui? Deriva dal verbo inglese to ghost (muoversi di soppiatto come un fantasma) e indica la tendenza a scomparire, proprio come fanno i fantasmi. Ne ha parlato per la prima volta il New York Times nel 2015 a proposito della rottura tra Sean Penn e Charlize Theron, poi il termine è stato incluso nel Collins English Dictionary ed è diventato di uso sempre più largo. Oggi indica soprattutto un cattiva prassi sui social e trova applicazione sempre più vasta. Non è un reato ma un comportamento che denota maleducazione, insicurezza, disagio nei rapporti con gli altri. Una pessima abitudine a cui ricorrono i ragazzi sui social per interrompere una relazione virtuale che stava diventando troppo impegnativa e quindi di sempre più difficile gestione. Per evitare il disagio emotivo di un confronto reale con una persona in carne ed ossa, troppi ragazzi con personalità egocentriche e insicure, decidono di "scompare", lasciando dietro di sé disagio e sofferenza.



Sightsavers Italia ONLUS

Nei miei occhi ci sarai tu

«Avrò negli occhi il tuo sorriso e tutta la felicità di un domani luminoso. E sarai tu il mio miracolo, sarai tu la mia vita nuova, sarai tu quel domani che ho tanto sognato di vedere con i miei occhi.»

Un tuo lascito a Sightsavers Italia è un bambino cieco che viene operato di cataratta e torna a vedere, sono una mamma o un papà che escono dal buio della cecità. Sightsavers Italia è la certezza che molto sarà fatto per chi rischia di diventare cieco, per chi ha bisogno di essere curato e guarito. Scegliere Sightsavers Italia significa sostenere una missione che da oltre 70 anni salva, protegge e cura dalla cecità.

Richiedi oggi stesso la brochure informativa Sightsavers Italia

Fai testamento a favore di Sightsavers Italia. Fai una promessa di vita.

Per ricevere la brochure Sightsavers Italia dedicata ai lasciti e testamenti compila il coupon e spedisilo a: Ufficio Lasciti, Sightsavers International Italia Onlus - Corso Italia, 1 - 20122 Milano (MI)

Cognome..... | Nome..... | Via.....

CAP | | | | | Città..... | Telefono..... | E-mail.....

Desidero ricevere la guida dedicata ai lasciti testamentari "Ti lascio la luce" | Data ___/___/___ | Firma.....

Sightsavers protegge tutti i dati che ci fornisci. Informativa sulla privacy ai sensi del D. Lgs. 196/2003 - I dati forniti saranno trattati esclusivamente per gestire i rapporti con te informandoti sulle nostre attività. I dati non saranno trasmessi ad altri soggetti, ad eccezione dei fornitori di servizi che collaborano con noi nelle attività di comunicazione, nominati "Responsabili del trattamento". In qualsiasi momento puoi chiederci l'aggiornamento, la modifica o la cancellazione dei dati in nostro possesso e opporci all'invio di materiale informativo, semplicemente scrivendo a: Sightsavers International Italia Onlus Corso Italia, 1 - 20122 Milano (MI).

SVOLTE

Cresce il numero di aziende attente agli impegni familiari dei dipendenti, anche con percorsi educativi per mamme e papà

Lo psicologo che aiuta i genitori ora arriva come benefit aziendale

PAOLA MOLteni

Nel "villaggio" in cui deve crescere un bambino le aziende giocheranno un ruolo sempre più importante. Perché se è vero, come recita il vecchio proverbio africano, che la famiglia non basta per allevare un figlio, ma serve una rete più ampia di aiuti che offra sostegno materiale e psicologico, in quel contesto non possono mancare i luoghi di lavoro. È infatti che si realizza la possibilità di conciliare gli impegni professionali e la dimensione privata. Ecco perché diventa decisiva la capacità di un'azienda di garantire gli stru-

menti necessari ai dipendenti che diventano genitori.

Lo sanno bene al Gruppo Carrefour dove la promozione della genitorialità è un tema centrale per la cosiddetta *work life balance*, ovvero l'equilibrio tra la vita privata e il lavoro. Nasce da questo obiettivo la nuova policy dell'azienda che punta a fornire ai genitori strumenti concreti, innanzitutto in termini economici e di flessibilità oraria. Saranno riconosciuti 10 giorni di congedo parentale per il secondo genitore, retribuito al 100%, in aggiunta ai 10 previsti attualmente dalla legge. Verrà offerta anche un'integrazione economica all'in-

dennità prevista dalla legge per chi usufruisce del congedo facoltativo, cioè il 30% della retribuzione media giornaliera: sarà invece riconosciuta una retribuzione del 50% per 3 mesi. «Ci sentiamo un po' pionieri sul terreno di queste misure», fa presente Paola Accornero, General Secretary di Carrefour Italia. «D'altra parte il nostro settore è particolarmente coinvolto nelle esigenze di conciliazione, basti pensare che il 60% della nostra organizzazione è rappresentata da donne. Le quali ancora oggi, e specialmente durante i primi anni di vita dei figli, affrontano i maggiori problemi nella conciliazione dei com-
ti. Ecco perché vogliamo garantire un bilanciamento più equilibrato delle cure parentali, garantendo alle nostre collaboratrici la possibilità di usufruire dello smart working al 100% durante l'ottavo e il nono mese di gravidanza, in caso decidano di posticipare il congedo obbligatorio». La manager chiarisce come queste innovazioni puntino anche a favorire un'evoluzione dell'esperienza genitoriale nell'ottica della parità dei ruoli. «C'è una precisa volontà dell'azienda di stimolare i padri, considerati sempre più importanti anche durante le prime fasi di vita del bambino». Un cambiamento di po-

litiche che va di pari passo con l'evoluzione culturale del ruolo paterno. «Anche nella nostra azienda osserviamo una trasformazione evidente nelle nuove generazioni, in cui i papà sono sempre più desiderosi di essere coinvolti nei compiti di cura, condividendo emozioni e difficoltà dei primi momenti di vita del piccolo». E a proposito della dimensione emotiva della genitorialità, Accornero informa che i neogenitori potranno usufruire di un supporto psicologico reso disponibile tramite la piattaforma Mindwork, un servizio che offre aiuto ai dipendenti in ogni fase della vita. Collegandosi alla piatta-

forma, mamme e papà potranno accedere a tre colloqui gratuiti con psicologhe e psicologi esperti nel campo del sostegno alla genitorialità. «Vogliamo fare una piccola rivoluzione - rivela la responsabile - cioè contribuire a rendere le aziende sempre più sensibili ai cambiamenti e ai bisogni della società. Non solo: vogliamo fare la nostra parte per creare, anche nell'ambiente lavorativo, relazioni di valore».

Il sostegno psicologico si sta rivelando uno strumento sempre più utile e apprezzato dai lavoratori, considerate le paure e le insicurezze che accompagnano non solo le mamme ma anche i papà.

Le ansie più comuni emergono da una ricerca recente condotta da Pampers, secondo la quale un genitore su quattro (25%) sente la necessità di contare su un appoggio esterno quando si tratta di prendere decisioni che riguardano i figli nei primi anni di età. In cerca di aiuto ci si affida in gran parte al web e ai social: lo fa il 50% degli intervistati (58% nel caso dei papà). Una tendenza, quella verso Internet, che è quasi scontata se si pensa che i nuovi genitori sono quelli che appartengono alla cosiddetta generazione dei Millennial ma anche i più giovani, quelli della Z. Tante le insicurezze condivise da mamme e papà che emergono dallo studio. Le più diffuse vanno dal saper gestire richieste e capricci dei figli alla scelta dei giochi, compresa la decisione di stabilire un tempo corretto per l'interazione con i dispositivi elettronici e la televisione. Le questioni educative si sommano a quelle più legate alla puericultura: la scelta tra allattamento al seno e quello artificiale e poi le domande sullo svezzamento, la gestione del sonno e delle malattie, i dubbi su chi affidare il piccolo: baby sitter, nido o nonni? Preoccupazioni vecchie ma sempre presenti, che si rinnovano nel vissuto dei genitori di oggi, che desiderano essere sempre più competenti e, forse proprio per questo, si rivelano ancora più fragili.

Di fronte a queste difficoltà l'azienda ha creato il Pampers Village, sezione dell'app Coccole Pampers, che mette a disposizione di mamme e papà un vero e proprio "villaggio" dove è possibile interagire con esperti, ai quali chiedere risposte su dubbi e domande che riguardano i primi cento giorni di vita del piccolo.

Il villaggio, che ha appena raggiunto la versione 2.0, è stato lanciato nel 2021 ed è stato sviluppato grazie alla collaborazione con Heart4Children, Associazione di promozione sociale, con il contributo dello Spin-off dell'Università di Padova Mind4Children. Daniela Lucangeli, professoressa di psicologia dello sviluppo dell'ateneo, ha messo a disposizione tutta la sua esperienza per la nascita del progetto. «Le famiglie hanno più che mai bisogno di un supporto, piccolo o grande che sia» fa presente la docente. «Noi intendiamo diventare un punto di riferimento per tutti i genitori che vogliono crescere i loro bambini al meglio ma a cui nessuno ha insegnato come si fa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PROGETTO

Piattaforma per i marchi family friendly

Un lavoratore su tre vorrebbe allargare la propria famiglia. Ma alcune aziende sono ancora troppo disallineate rispetto alle attese dei loro dipendenti. Lo svela la ricerca presentata di recente da Plasmon. Lo studio rientra nel progetto "Adamo", una piattaforma di collaborazione tra imprese e istituzioni lanciata dal marchio. Se le iniziative di welfare sono presenti nella maggior parte delle imprese, il 23% ne prevede soltanto una e addirittura il 26% nessuna. Ancora meno frequenti le misure di sostegno economico: il 48,5% non ne presenta neanche una, il 24,4% una sola e solo il 27,1% due o più. Anche Chicco, ha annunciato di recente il suo ingresso nel progetto Adamo. L'azienda da tempo promuove diverse iniziative per i dipendenti. A cominciare dal programma di coaching individuale che ha il fine di sostenere la neomamma nel delicato momento del ritorno al lavoro, favorendo la sua crescita professionale e anche personale. Per entrambi i genitori è online un percorso di seminari per interagire con esperti, veri e propri laboratori per affrontare tematiche legate al ruolo di mamma e papà, contando anche sul confronto prezioso con gli altri genitori già presenti nella comunità virtuale. (P.M.)



Dipendenti Carrefour durante un momento formativo sulla genitorialità

L'INIZIATIVA

Un Summer Camp per i più piccoli attento all'inclusività

Tante le aziende impegnate anche ad accompagnare i figli dei dipendenti nel tempo libero. Tra le varie iniziative quella di Boston Consulting Group che anche quest'anno ha avviato il suo "BCG for Kids 2023 - Summer Camp", l'iniziativa che mira a sostenere i genitori nella conciliazione tra lavoro e famiglia. Il progetto - si spiega - ha tra gli altri obiettivi quello di dare «un contributo reale per migliorare la condizione socioeconomica globale, che ancora oggi presenta grossi divari di genere». E inoltre punta ad assicurare ai bambini «un ambiente sicuro in cui si sentano realmente tutelati, indipendentemente dal proprio genere e orientamento». «La nostra parental policy - afferma Monia Martini di BCG - è attiva anche in caso di adozione e affidato. L'inclusività così come l'equità sono valori fondamentali che vanno costruiti con costanza e impegno reale all'interno delle realtà aziendali».

LUCIANO MALFER (PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO)

«Se l'impresa sostiene la famiglia diventa più produttiva. E i lavoratori stanno meglio»

«Finalmente molte aziende l'hanno capito: un ambiente di lavoro che sostiene la famiglia diventa più produttivo e competitivo». A sottolinearlo è Luciano Malfer, dirigente generale dell'Agenzia per la Coesione Sociale della Provincia Autonoma di Trento. Da diversi anni l'agenzia trentina è al lavoro su un modello di welfare basato sull'innovazione tecnologica, sostenibilità economica e integrazione sociale. «La scommessa di base è che lo sviluppo dell'intero territorio possa partire dal benessere delle famiglie e assicurato dalle buone pratiche sviluppate da imprese e amministrazioni». Ed è talmente cruciale il ruolo che l'azienda può giocare sulla qualità di vita dei dipendenti e della loro famiglia che ora è possibile

misurarlo. Si chiama Family Audit lo standard di certificazione nato nella Provincia Autonoma di Trento, che si sta diffondendo nel resto del Paese. Si tratta di un "bollino blu" riconosciuto a quelle imprese che realizzano iniziative di welfare aziendale e di conciliazione tra la vita e il lavoro, e creano per i dipendenti le condizioni per vivere al meglio la loro dimensione familiare, contribuendo anche a contrastare l'aumento della denatalità. Misure di flessibilità, potenziamento dei congedi di maternità e di paternità, servizi per i dipendenti e assicurazioni sanitarie per le neo mamme, sono solo alcuni dei fattori di "misurazione". «Stanno anche crescendo gli sportelli psicologici», informa il responsabile, «fondamentali in un momento in cui aumenta

la fragilità nella popolazione, spesso ancora più marcata tra i neogenitori». D'altra parte il Family Audit non è che uno dei tanti, originali strumenti messi in campo dalla Provincia autonoma di Trento nell'ambito delle politiche familiari, fiore all'occhiello di un territorio che almeno da un paio di decenni è convinto dello stretto rapporto tra benessere familiare e benessere sociale, aziende comprese. In questa logica sono nati i "distretti famiglia" ma anche le iniziative di conciliazione lavoro-famiglia, e poi i "marchi family in Trentino" (rete di realtà istituzionali e private che offrono vantaggi alle famiglie), e ancora i servizi alla prima infanzia, i servizi per i giovani le iniziative di contrasto alla violenza e tanto altro. (P.M.)

ORIENTASERIE

Trasgressione o verità? Una scelta per la vita



Stefania Garassini

avviene ormai quasi regolarmente nelle serie per adolescenti, restano punti di riferimento e risultano cruciali per risolvere la situazione. La vicenda, tratta dal romanzo *Il giro della verità* di Fabio Bonifacci, che è anche sceneggiatore della serie, ruota intorno alla morte per droga di uno dei ragazzi di un liceo-bene di Bologna: tragedia che sarà in grado di scatenare lentamente un'"epidemia di verità", destinata a svelare i segreti di tutti. Si perché, come si spiega molto bene nella serie, il contrario della droga è la verità. «Se ti droghi vivi per finta, nulla di quello che ti succede ha un reale impatto su di te». È un'insegnante a parlare così, senza moralismi, a studenti che recepiscono molto bene il messaggio e agiscono di conseguenza. Uno dei pregi della serie, (consigliata sopra i 15 anni), è proprio rappresentare un rapporto proficuo tra adulti e ragazzi, nel quale ognuno si mette in discussione e impara qualcosa. Per approfondire i temi della serie è possibile visionare l'intervista a Fabio Bonifacci sul canale YouTube di Orientaserie. Tutte le recensioni su www.orientaserie.it



© RIPRODUZIONE RISERVATA

NOTIZIE IN BREVE

Giovedì al via il nuovo percorso "Familiae cura"

Prende il via giovedì 6 luglio - e proseguirà fino al 16 - "Familiae cura", il nuovo percorso di Alta formazione per operatori di pastorale familiare per educare, accompagnare e prender-

si cura della famiglia. Il percorso è promosso e organizzato dall'Ufficio Nazionale Cei per la pastorale della famiglia, l'Università Cattolica del Sacro Cuore e la Confederazione Italiana

consultori familiari di ispirazione cristiana. Il percorso (una cinquantina i docenti) è coordinato da padre Marco Vianelli, direttore dell'Ufficio Cei, e da Livia Cadei, presidente Cfc.

Famiglia e denatalità Il "Tavolo" del Lazio

La Giunta regionale del Lazio, presieduta da Francesco Rocca, ha deliberato di istituire il "Tavolo permanente sulle Politiche familiari, la Natalità e la Demografia", con l'obiettivo di combattere la crisi demografica, sostenere la natalità ed elaborare proposte innovative di politiche familiari.

«Giovanni Paolo II» Aperte le iscrizioni

Famiglie migranti, abusi e vulnerabilità, sinodalità ed economia della famiglia, nullità matrimoniale, adozione, famiglie e digitale, patriarcato e sessismo. Sono alcuni dei corsi in programma al Pontificio Istituto Teologico Giovanni Paolo II nell'anno accademico 2023-2024. Le iscrizioni sono aperte.